

Inflazione bassa, meno senza lavoro, più consumi
Ma non cala il numero dei poveri: sono 33 milioni

Usa, ottobre boom per l'occupazione

L'economia americana corre come un treno. La disoccupazione è scesa da 5,8 al 5,6%, sorprendendo anche gli esperti più ottimisti. Sono stati creati 350.000 nuovi posti di lavoro, e di questi 51 mila nell'industria. Il reddito medio è salito dell'1,4%, i consumi dello 0,7. Anche l'aumento del prodotto interno sale di oltre mezzo punto raggiungendo il 3,9 per cento. Il dollaro vola, e gli indici economici prevedono un '95 esplosivo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ieri sera al Rockefeller Center, nel cuore di Manhattan, hanno acceso l'albero di Natale più grande del mondo. Almeno trenta metri. È una cerimonia tradizionale del primo venerdì di dicembre. C'erano migliaia di bambini a guardare la scena maestosa: luci ovunque, di tutti i colori, un grande spettacolo di ricchezza, molto rumoroso e molto americano. Stavolta però non bugiardo: in America sarà il Natale più ricco degli ultimi anni. I dati resi noti ieri, sull'andamento dell'economia nel mese di ottobre, sono addirittura trionfali: aumenta il prodotto interno, aumentano i posti di lavoro, aumentano i consumi, puntano in alto tutti gli indici che stabiliscono il grado di salute di un'economia e le sue aspettative di sviluppo.

Oltre le previsioni
I miglioramenti sono oltre ogni previsione. Nel solo mese di ottobre sono stati creati 350.000 nuovi posti di lavoro, in buona parte nel settore industriale. L'obiettivo del ministro del Lavoro era un aumento di 250.000 posti: largamente superato. Contemporaneamente si è saputo che la crescita del prodotto è stata del 3,9 per cento, contro il 3,5 delle previsioni, e i rapporti dei quattro principali istituti di studi sullo stato dell'economia presentano tutti i grafici con le colonnine in salita. I dati di questo ot-

tobre sull'occupazione sono i migliori degli ultimi 4 anni, quelli generali sulla salute dell'economia i migliori dall'87, le previsioni dicono che il '95 sarà un anno straordinario, il più ricco da qualche decennio. L'unica preoccupazione è per l'inflazione, che potrebbe ricevere una scossa da questa euforia generale, e salire un po'.

Il dollaro s'impenna

Le autorità economiche si dicono però convinte che anche se ci sarà un rialzo non sarà grandissimo, e comunque la crescita dei prezzi resterà largamente al di sotto del 3 per cento. Anzi, al momento gli istituti di rilevazione sui prezzi segnalano addirittura un raffreddamento dell'inflazione, che negli ultimi quattro mesi dell'anno si è tenuta sotto il 2 per cento. E il dollaro, corroborato dall'approvazione dell'accordo sul Gatt da parte del Senato, ieri è decollato, superando di slancio la soglia dei 100 yen, e giungendo a quota 1.5760 contro il marco tedesco e a 1.616 sulla lira.

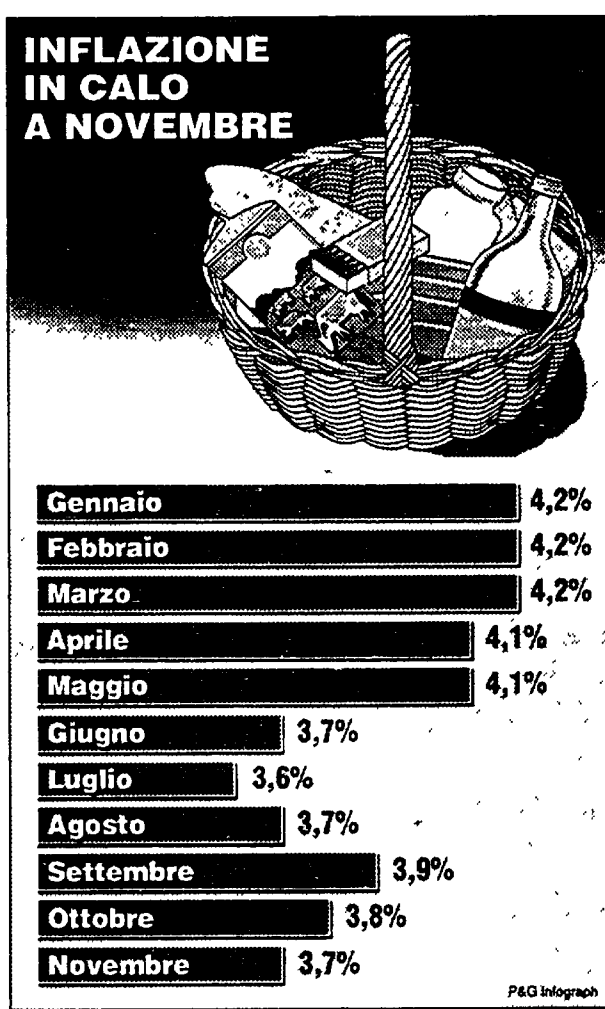
Vediamo meglio i dati sull'occupazione. In settembre era al 5,8 per cento. Un ottimo livello, se si tiene conto del fatto che gli studiosi considerano il 6 per cento la soglia della piena occupazione in una società avanzata. L'obiettivo del governo era infatti quello di mantenere costante il dato raggiunto a settem-

bre. Invece in ottobre c'è stata una vera e propria impennata della domanda di manodopera che ha portato al 5,6 per cento la media nazionale di disoccupazione. I nuovi posti di lavoro, naturalmente, sono in massima parte nel settore dei servizi: 230.000. Ma per la prima volta da molti anni è forte anche l'incremento di posti nell'industria e nell'edilizia: 51 mila, che vengono ad aggiungersi ai 42 mila di settembre portando così largamente al di sopra dei 18 milioni di unità i posti di lavoro in questo settore.

L'aumento dell'occupazione non ha comportato la riduzione della media dell'orario di lavoro, che resta a 42 ore settimanali più quasi 5 ore di straordinari. Né, naturalmente, ad una contrazione dei salari, che anzi nel mese di ottobre sono aumentati dell'1,4 per cento. Cioè in modo consistente. Tutto questo ha sorpreso gli esperti. Tutti si aspettavano per questa seconda metà del '94 un andamento dell'economia non brillante. E in particolare prevedevano un contraccolpo serio all'aumento del tasso di sconto deciso all'inizio di questo mese. Si temeva soprattutto una riduzione dei consumi. Invece i consumi sono aumentati dello 0,7 nel mese di ottobre, di oltre l'1 e mezzo per cento nella settimana di Thanksgiving (importantissima festività americana, importante quasi come il natale, che cade negli ultimi giorni di novembre), e probabilmente aumenteranno ancora durante Natale.

Ma la povertà non cala...

Quello che, nonostante tutto ciò, non diminuisce, è il tasso di povertà. Ci sono ancora 33 milioni di poveri negli Stati Uniti. E sono in aumento. Il ministro del lavoro Reich ha definito il sistema di distribuzione del reddito americano il più ingiusto di tutto l'Occidente.



Prezzi sempre sotto controllo

Continua a stare su livelli tranquillizzanti la febbre dei prezzi. L'inflazione italiana misurata sui prezzi al consumo è scesa infatti dal 3,8% di ottobre al 3,7% di novembre (dato tendenziale annuo): lo ha annunciato l'Istat, che così conferma le indicazioni giunte nei giorni scorsi dai grandi comuni-campione. La variazione su base mensile del novembre 1994 è stata pari a + 0,4%. Nel novembre 1993 si erano avuti invece un aumento mensile dello 0,5% e un incremento annuo del 4,2%. L'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è rilevato nei 20 comuni capoluogo di regione. Per quanto riguarda i vari capitoli di spesa, gli aumenti mensili più elevati vengono dagli articoli e servizi per la casa (+ 0,9%) e dalle spese per trasporti e comunicazioni (con un + 0,5% dovuto, tra l'altro, al rincaro delle benzine). Rispetto al novembre 1993, gli incrementi di maggior rilievo interessano la voce abitazione (+ 6,4%) seguita dai trasporti e comunicazioni; l'incremento tendenziale più basso è quello per i servizi sanitari (+ 1,7%). Dal punto di vista territoriale, aumenti superiori alla media tendenziale annua nazionale si presentano soprattutto a Roma (+ 5,4%), l'Aquila (+ 4,8%) e Ancona (+ 4,2%). Ma è la Capitale la città che guida la classifica dei rincari.

Forte attivo con i mercati extracomunitari

Continua a volare l'export italiano

EDUARDO GARDUNI

ROMA. Continua ad andare molto bene il commercio internazionale dell'Italia. E ne risente naturalmente, in modo positivo, il saldo finanziario del dare e dell'avere. Funziona sempre, sul piano commerciale, la debolezza della lira che favorisce le esportazioni. E si conferma la tendenza, già emersa da alcuni mesi, che vede le aziende italiane mietere successi soprattutto sui mercati extraeuropei, anche se nell'ambito della Comunità si tengono le posizioni acquisite finora. Non tutti i comparti merceologici viaggiano certo al medesimo ritmo, ma in quelli tradizionalmente trainanti dell'export italiano per ora non sembrano avvertirsi sintomi di crisi.

Nei primi 9 mesi del '94 il saldo attivo della bilancia commerciale italiana è ammontato a 27.048 miliardi, contro i 20.407 miliardi dell'analogo periodo del '93. Le esportazioni del periodo sono ammontate a 220.249 miliardi, con una crescita del 15,6%, le importazioni a 193.201 miliardi, con un incremento del 13,5% sui primi nove mesi '93. Nel solo mese di settembre, sottolinea l'Istat che ha diffuso ieri i dati, la bilancia commerciale dell'Italia con i paesi dell'Unione europea ha registrato un surplus di 1.270 miliardi (1.213 nel settembre '93).

Il notevole aumento dell'attivo del saldo commerciale nei primi nove mesi di quest'anno è da attribuirsi, da quanto risulta dalle cifre dell'Istat, interamente all'andamento favorevole degli scambi con i paesi al di fuori dell'Unione europea, nei cui confronti si è registrata una maggiore crescita delle cessioni (+ 15,6%) rispetto agli acquisti (+ 13,5%). Con i paesi della Comunità l'attivo della bilancia commerciale è rimasto sugli stessi livelli del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Con riferimento alla distribuzione dei beni per aggregati merceologici, dal confronto dei dati relativi al periodo gennaio-settembre 1993 e 1994, si evidenzia un miglioramento di 4.015 miliardi del saldo attivo dei prodotti metalmeccanici, di 2.922 miliardi dei prodotti tessili

e dell'abbigliamento, di 1.167 miliardi dei prodotti delle industrie manifatturiere varie e di 1.028 miliardi dei minerali e prodotti non metallici. Risulta, inoltre nettamente migliorato il saldo commerciale dei mezzi di trasporto il quale da un passivo di 2.183 miliardi è passato ad un attivo di 930. Al contrario, si accentua la dipendenza del nostro paese nei settori tradizionali in deficit. In particolare si registra un peggioramento del saldo passivo di 2.590 miliardi per i minerali ferrosi e non ferrosi, di 1.788 per i prodotti chimici e di 1.145 per i prodotti dell'agricoltura e delle industrie alimentari.

Per quanto riguarda il commercio con i paesi dell'Unione europea da una prima valutazione dei dati forniti dalle imprese (in quanto soggetti via mensili che rappresentano mediamente il 97% circa del valore complessivo del commercio con i paesi della Comunità) nel mese di settembre 1994 il valore degli acquisti è stato di 13.835 miliardi di lire, mentre il valore delle cessioni è ammontato a 15.105 miliardi, con variazioni rispetto al mese di settembre 1993 rispettivamente pari a + 19,9% e a + 18,4%. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente i maggiori incrementi alle esportazioni si sono registrati per i settori dei minerali ferrosi e non ferrosi (+ 37%), dei mezzi di trasporto (+ 32%) e dei prodotti chimici (+ 27%).

Aumentano elevati hanno segnato anche le vendite dei prodotti metalmeccanici e dei prodotti tessili che, con un ammontare rispettivamente pari a 4.880 e 2.946 miliardi di lire, hanno registrato tassi di crescita del 19 e del 13%, confermando i livelli delle quote di mercato del settembre 1993. All'importazione, tra i comparti che hanno toccato livelli di maggiore accentuazione, si segnalano quelli dei minerali ferrosi e non ferrosi (+ 46%), dei prodotti metalmeccanici (+ 29%) e delle industrie manifatturiere varie (+ 28%). In crescita risultano anche gli acquisti dei prodotti tessili e dell'abbigliamento e dei prodotti chimici che hanno avuto tassi di incremento del 23 e del 21%.



Carta d'identità

Christopher Freeman è un economista inglese che si occupa del problema della disoccupazione. Negli anni Ottanta ha diretto la ricerca interdisciplinare Tempo (Technology and Employment) che ha affrontato tanto le cause tecnologiche che gli effetti sociali della disoccupazione in Europa. È ora appena uscito il suo ultimo libro sull'argomento, scritto in collaborazione con Luc Soete (*Work for all or Mass Unemployment. Computerized Technical Change into the 21st Century*, Pinter Publishers, London 1994) che esce in traduzione italiana in questi giorni. Nei giorni scorsi Freeman è venuto in Italia per partecipare ad un convegno organizzato dal Cnr su occupazione e innovazione tecnologica e in questa occasione lo abbiamo intervistato.

DANIELE ARCHIBUGI

«Nuovi posti di lavoro? Arriveranno dall'informatica»

ROMA. Da diversi decenni Christopher Freeman, il più celebre economista contemporaneo che si richiama agli insegnamenti di Joseph Schumpeter, si occupa del problema della disoccupazione. Negli anni Ottanta ha diretto la ricerca interdisciplinare Tempo (Technology and Employment) che ha affrontato tanto le cause tecnologiche che gli effetti sociali della disoccupazione in Europa. È ora appena uscito il suo ultimo libro sull'argomento, scritto in collaborazione con Luc Soete (*Work for all or Mass Unemployment. Computerized Technical Change into the 21st Century*, Pinter Publishers, London 1994) che esce in traduzione italiana in questi giorni. Nei giorni scorsi Freeman è venuto in Italia per partecipare ad un convegno organizzato dal Cnr su occupazione e innovazione tecnologica e in questa occasione lo abbiamo intervistato.

Christopher Freeman giudica decisivi per il futuro gli investimenti nelle tecnologie della comunicazione

I costi sociali sono ugualmente enormi. Sociologi e psicologi hanno mostrato che la disoccupazione si associa all'aumento della criminalità, all'uso di droghe, addirittura al suicidio. Sono tutti fenomeni molto importanti per i giovani che rimangono al di fuori del mercato del lavoro per periodi troppo lunghi. Se un giovane rimane disoccupato per dieci anni, le sue possibilità di entrare nel mercato del lavoro diventano minori. In altre parole, si rischia di renderlo un disoccupato a vita. Periodi di prolungata recessione economica

ipotecano così anche lo sviluppo futuro, giacché vengono distrutte le risorse umane, che sono il fattore produttivo più importante. Ma ci sono anche costi politici connessi alla disoccupazione? Tassi elevati di disoccupazione rendono molto difficile la coesistenza civile. Sono convinto che l'altissima disoccupazione esistente in Irlanda del Nord, ad esempio, ha avuto la funzione di fomentare le tensioni tra cattolici e protestanti. Mi sembra anche significativo che la Jugoslavia fosse l'unico paese dell'Est europeo dove c'era una consistente disoccupazione. Molti storici e sociologi hanno dimostrato come l'esercito dei senza lavoro abbia costituito la base sociale per i movimenti fascisti negli anni Venti e Trenta. Un fenomeno ugualmente allarmante si verifica oggi in molti paesi dell'Europa occidentale. In una parola, alti tassi di disoccupazione sono un pericolo per la democrazia. Ma come mai le economie capitaliste, nonostante la periodica ricorrenza di tasso di disoccupazione al di là della soglia di allarme, non sono riuscite a trovare delle soluzioni convincenti?

Negli anni Cinquanta e Sessanta le politiche per la piena occupazione erano prioritarie in quasi tutti i paesi. Il ricordo dei disordini sociali del periodo tra le due guerre ha fatto sì che si facesse quanto possibile per creare lavoro. Succesivamente si è pensato che la principale priorità fosse combattere l'inflazione. Ma potrebbero le politiche economiche keynesiane impiegate negli anni Cinquanta e Sessanta contribuire al riassorbimento della disoccupazione? Come successo allora, bisogna mettere le politiche per il lavoro al primo posto nell'agenda di politica economica. Questo, tuttavia, non significa la semplice ripetizione delle vecchie politiche keynesiane basate sull'espansione della domanda. Ciò non sarebbe di per sé sufficiente a raggiungere la piena occupazione. Perché? Bisogna prendere atto che il regime tecno-economico attuale è sostanzialmente diverso da quello che ha dominato fino a vent'anni fa. Ciò ha delle ovvie ripercussioni sul mercato del lavoro, che oggi si

caratterizza per un ventaglio di qualificazioni molto più ampio. È questa la ragione per cui si verificano contemporaneamente delle carenze di lavoratori per alcune professioni specializzate e una sovrabbondanza per altre professioni. Si è creato insomma uno squilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Sì, ma questo è un fatto che si verifica in ogni profondo cambiamento strutturale. In ogni epoca storica ci sono dei settori che svolgono un ruolo cruciale nello sviluppo economico e quindi anche nel cercare occupazione. Oggi la locomotiva dello sviluppo è rappresentata dalle tecnologie dell'informatica e della comunicazione. Non è certo un caso che i paesi che più hanno investito in questi settori, a cominciare dal Giappone e dalle altre tigre asiatiche, siano riusciti a creare più posti di lavoro, spesso proprio grazie ai beni che esportano in altri paesi. Quali sono allora le politiche da suggerire? Occorre adeguare la struttura sociale alle potenzialità della tecnologia. I paesi europei sono rimasti

molto indietro rispetto al Giappone e agli Stati Uniti. Il Piano Delors suggerisce una strategia complessiva per l'Europa ambiziosa e assai appropriata, giacché mette in primo piano l'educazione e la creazione di infrastrutture quali metodi per accrescere il numero di posti di lavoro. Negli Stati Uniti sono scesi in campo addirittura Clinton e Gore per sostenere il ruolo della tecnologia come fattore di sviluppo economico. Ma basteranno le tecnologie dell'informatica per dare lavoro ai milioni di disoccupati esistenti nei paesi industrializzati? Questi settori hanno già dato un contributo fondamentale alla creazione di impiego. Nella sola industria del software sono stati creati nei paesi avanzati 10 milioni di posti di lavoro. Ma le potenzialità connesse alle tecnologie dell'informatica sono molto maggiori perché, tra effetti diretti e indiretti, raggiungono tutto il tessuto economico. Oggi le tecnologie dell'informatica consentono di soddisfare molti bisogni umani che sarebbero stati impensabili fino a pochi anni fa.

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/94 % al 31/10/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 1.038.950.000 60,79 L. 1.038.950.000 61,44
Obbligazioni ordinarie italiane L. 670.042.000 39,21 L. 651.334.990 38,56
Totale L. 1.708.992.000 100,00 L. 1.690.284.990 100,00

UNIPOLINFORMA
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/1994 % al 31/10/1994 %
Titoli emessi dallo Stato L. 32.908.720.000 54,92 L. 37.906.220.000 59,47
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 18.948.275.000 31,62 L. 17.773.493.000 27,88
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 8.063.256.000 13,46 L. 8.063.256.000 12,65
Totale L. 59.920.251.000 100,00 L. 63.742.969.000 100,00

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/94 % al 31/10/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 504.141.000 80,20 L. 504.141.000 80,20
Obbligazioni ordinarie italiane L. 124.475.000 19,80 L. 124.475.000 19,80
Totale L. 628.616.000 100,00 L. 628.616.000 100,00